



CASA GENERALIZIA CARMELITANI SCALZI  
CORSO D'ITALIA, 38  
00198 ROMA

*Ai Carissimi Fratelli e Sorelle dell'OCDS*

*Un saluto di pace e di comunione in Cristo Gesù e nel suo Spirito Santo!*

1. Da qualche anno ho appuntamento con voi tramite la Lettera all'OCDS. Con essa voglio esercitare parte del mio servizio di "cura spirituale e pastorale dell'OCDS", come pure "garantire la fedeltà dell'OCDS al carisma dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, l'unità... e la comunione con la Chiesa" (*Assistenza pastorale all'OCDS*, 1; 3,2; cfr. 6-7).

A questo proposito, vorrei riflettere insieme a voi su alcuni temi legati ai *Consigli delle Comunità dell'Ordine Secolare*. Vorrei così aiutarvi nel servizio di guida delle Comunità, di cui siete "l'autorità immediata" (*Costituzioni OCDS* = CC 46). Allo stesso tempo, penso che queste riflessioni possano illuminare anche il servizio prestato dai Consigli Provinciali dell'OCDS nel promuovere la formazione, l'apostolato e l'unità nelle Province, anche se questi non hanno un'autorità giuridica al pari di quella dei Consigli locali (cfr. CC 57-58).

2. Dai Documenti dell'OCDS emergono le *caratteristiche* e i *compiti* del Consiglio locale.

Esso è composto da un Presidente, da tre Consiglieri e dal Responsabile della formazione con promessa definitiva (CC 52-53). Insieme al Generale e al Provinciale, il Consiglio ha la responsabilità di guidare la Comunità "nel discernimento e nell'accettazione delle vie di Dio" (CC 15), in quanto Superiori legittimi dell'OCDS (CC 48). Rispetto alle questioni che vanno oltre "la competenza del Consiglio, è obbligo del Presidente mettere al corrente il Provinciale" (CC 47g).

La "responsabilità primaria" del Consiglio locale è la cura della "formazione e la maturazione cristiana e carmelitana dei membri della comunità" (CC 46; cfr. *Ratio Institutionis OCDS* n. 6, 10, 11, 28,29, 30,31, 34, 35). Perché ciò avvenga, il Consiglio deve riunirsi di frequente e "seguire con attenzione i programmi di formazione e la crescita della propria comunità" (CC 47). Le altre competenze nel campo formativo sono: esercitare il discernimento per ammettere i candidati alla formazione (cfr. *Ratio OCDS* 59-93), alla prima promessa e alla promessa definitiva e dare il suo consenso per ammettere chi è chiamato ai voti (CC 36 b,c,d; 39; 47 a). Può ridurre, per giusti motivi e col consenso del Provinciale, il periodo di formazione alla prima promessa (CC 47 b); infine, può ricevere un membro che si trasferisca da un'altra comunità (CC 47 f).

Un altro aspetto fondamentale della missione del Consiglio è il coinvolgimento della Comunità, ricordando che essa ha una responsabilità nella formazione (cfr. *Ratio OCDS*, 28). A questo giova moltissimo la *custodia della comunione fraterna* secondo lo stile teresiano all'interno della Comunità. Questo suo ruolo cruciale appare nel articolo 24 d delle CC, al quale vi rimando.

Ogni tre anni il Consiglio deve convocare la Comunità per le elezioni del nuovo Consiglio (CC 47 c), secondo il processo elettorale stabilito negli Statuti Provinciali (CC 58 c). Una volta eletti i membri del nuovo Consiglio, questi nomina un Segretario e un Tesoriere (CC 50. 54-55) dai quali riceve i verbali delle riunioni e la relazione semestrale dei conti. Sostituisce per motivi gravi qualche membro dello stesso Consiglio (CC 47 d).

È ascoltato dal Provinciale OCD per la nomina dell'Assistente della Comunità (CC 43); l'Assistente, nonostante non faccia parte del Consiglio, può essere invitato a partecipare alle sue riunioni e consultato circa la capacità di un candidato ad assumere la vocazione all'OCDS (CC 44). Qui, ringraziando ogni Assistente per la sua dedizione, ricordo che egli è il garante della fedeltà della Comunità al carisma (cfr. CC 44; *Assistenza pastorale*, 14-18) e il responsabile per le sue celebrazioni liturgiche (*Rituale* 13, 31, 51, 66). Inoltre, l'Assistente svolge l'importantissimo ruolo di vincolo di comunione fraterna tra la Comunità e i Frati e le Monache dell'Ordine, nel cui nome compie questo ministero di assistenza.

Infine, tocca al Consiglio prendersi cura dei processi di dimissione di membri della Comunità, come pure valutare e discernere insieme a un membro che voglia spontaneamente abbandonare la Comunità (CC 24 e; 47 e).

3. Da questi incarichi, vediamo che il Consiglio svolge un ruolo fondamentale nell'accompagnare e condurre la Comunità e la sua missione. Deve pertanto camminare insieme ad essa, promuovere il *carattere comunionale della vocazione* cristiana e carmelitana e guardare ciascuno dei membri con gli occhi di Dio.

Essendo la Chiesa mistero di comunione (cfr. LG 2-4), formata di persone create ad "immagine della comunione divina" (*Evangelii gaudium* = EG 178; cfr. Gn 1,26), i cristiani devono dare testimonianza di una "fraternità che affascina" (Doc. finale del Sinodo 2018, 1), la cui radice è nella Santissima Trinità. La comunione nella Chiesa porta alla comunione con Cristo (cfr. 1 Gv 1,3), che a sua volta fonda la comunione degli uomini tra di loro. Infatti, in essa tutti i battezzati partecipano al senso comune della fede (cfr. LG 12; EG 119-120) e sono soggetti attivi di evangelizzazione (EG 120). Così essi attuano concretamente "la vocazione della persona umana a vivere la comunione che si realizza, attraverso il dono sincero di sé, nell'unione con Dio e nell'unità coi fratelli e le sorelle in Cristo". Allora, "tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio" (cfr. Commissione Teologica Internazionale, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018 (= CTI) 43. 68).

4. L'autorità del Consiglio è condivisa tra i suoi 5 membri con funzioni diverse. Innanzitutto, penso che l'avviso della Santa Madre agli Scalzi sia utile anche al Consiglio, cioè, che "i capi vadano d'accordo" (*Relazioni* 67). Dovrebbe essere un'autorità vissuta "con amore di madre" e con "discrezione" (S. Teresa di Gesù, *Costituzioni* XI,1; cfr. *Fondazioni* 18,6-8). Il suo esercizio richiede *corresponsabilità attiva*, sia all'interno dello stesso Consiglio nelle scelte e decisioni che devono essere prese, sia nel suscitare la partecipazione attiva e responsabile di ogni membro della Comunità, nelle decisioni riguardanti il bene della Comunità e nell'esercizio del discernimento della verità. Oggi più che mai, di fronte alla realtà sociale ed ecclesiale, è necessaria una solida formazione che porti alla pratica del discernimento comunitario. La Comunità ne è allora l'ambito fecondo; essa porta ciascun membro ad essere corresponsabile riguardo alla Comunità, alla sua formazione e alla sua missione (GE 175; cfr. Doc. Finale Sinodo 2018, 119-124).

Infine, il suo carattere di *autorità condivisa temporanea* rinnovata ogni tre anni, indica che il Consiglio riceve un'autorità di mediazione e di delega da parte della Comunità che lo elegge. Deve perciò condurla secondo lo spirito e il carisma del Carmelo Teresiano, secondo quanto è definito nelle Costituzioni OCDS. Adempiendo tale condizione, esso suscita e rafforza il senso di appartenenza all'Ordine e l'identità, e favorisce l'incontro con Dio e con i fratelli, facilitandone così l'incarnazione in ciascun membro. Perché questo accada, i membri del Consiglio devono conoscere bene i documenti che reggono l'OCDS e lasciarsi guidare da essi.

5. In quanto autorità immediata, il Consiglio serve da supporto al bene della Comunità; esso deve distinguersi per una *grande stima per il carisma del Carmelo teresiano* e un *rapporto fraterno* con i frati e le monache e le altre realtà della famiglia del Carmelo teresiano. Il suo ruolo, quindi, è di mediazione tra l'Ordine e i membri della Comunità, cui il Consiglio presta un umile servizio (cfr. CC 24d). A questo scopo, deve avere a cuore l'amore alle verità della Sacra Scrittura, la docilità e la sottomissione agli insegnamenti del Magistero della Chiesa e dell'Ordine, evitando i radicalismi e le concezioni strane, fanatiche o anacronistiche della Chiesa o dell'Ordine (cfr. Ratio 67). La Comunità non deve chiudersi in sé stessa, ma sentirsi in comunione con le altre, giacché tutti siamo tralci dell'unica Vite (cfr. Gv 15,5-6).

Per svolgere questo servizio, i membri del Consiglio devono avere lo sguardo rivolto a Gesù, venuto per servire e dare la vita per gli altri (cfr. Mc 10,43-45). Ciò porta l'autorità ad essere rispettosa verso la Comunità, comprendendola come dono dall'alto che dev'essere custodito (cfr. Benedetto XVI *Caritas in veritate*, 34) e come luogo della presenza del Risorto (GE 142; cfr. VC 42). Deve cercare il suo bene e portarla alla crescita umana, cristiana e carmelitana con gli atteggiamenti del Buon pastore (Gv 10, 11-15), finché tutti arrivino alla méta finale della fede: la vita eterna (cfr. 2 Cor 5,1).

6. Un'altra qualità importantissima nell'esercizio del servizio del Consiglio è la capacità di vivere e di promuovere un *dialogo fiducioso* ai diversi livelli: all'interno dello stesso Consiglio, tra il Consiglio e gli altri membri della Comunità; deve favorire anche il dialogo con le altre Comunità, con il Consiglio Provinciale e le altre realtà dell'Ordine.

Nell'esercizio concreto del dialogo bisogna, da un lato, avere la *pazienza dell'ascolto*. Esso va inteso come "un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito" (Doc. finale del Sinodo 2018, 6). D'altra parte, esso implica anche l'avere il *coraggio nel parlare*. Questo va fatto con franchezza e apertamente, e si riferisce a ciò che uno ha pregato e vagliato nel silenzio di un cuore pacificato e alla luce di Dio, avendo quindi percepito che esso è conforme alle verità della Scrittura e del Magistero. Quindi, non si tratta qui di difendere tenacemente le proprie idee, ma di ricercare insieme agli altri la verità nell'umiltà.

Si tratta anche di un dialogo rispettoso degli altri e della diversità di opinioni e di esperienze nella Comunità. Soltanto così si può sviluppare, tramite il dialogo, l'accoglienza del diverso da me in un'unità che genera vita, rendendo possibile una "comunione nelle differenze", la quale è "favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda" (EG 228; cfr. 226-230). In questa forma di dialogo, i possibili ed eventuali conflitti nella comunità che potrebbero frammentarla (cfr. *Cammino di perfezione* 7,10), vengono armonizzati dall'unità dello Spirito.

7. Affinché quanto detto finora si compia, *l'umiltà* è essenziale. L'apostolo Paolo propone nella lettera ai Filippesi (Fil 2,2-11) l'esempio dell'abbassamento (*kenosi*) di Cristo. Esso implica anzitutto un atteggiamento di servizio e il considerare gli altri superiori a sé stessi. Tutti sono chiamati ad avere uno stesso sentimento in uno stesso amore, con un'anima sola e un solo pensiero.

L'umiltà richiede anche l'averne gli occhi fissi in Dio, vero centro di tutti e di ciascuno, non considerandosi il centro del mondo e di sé stessi. Grazie a questo, l'umile riconosce che ha bisogno degli altri, come già avvertiva il Santo Padre Giovanni della Croce: "L'anima umile, infatti, non osa trattare da sola con Dio, e si sente sicura solo quando si lascia guidare e consigliare da un suo simile. (...) Dio vuole così, perché egli si mostra presente laddove si uniscono le anime per cercare la verità e in questa li assicura con ragioni naturali, come promise a Mosè e ad Aronne insieme, parlando per bocca dell'uno e dell'altro" (S. Giovanni della Croce, 2 *Salita* 22,11). Solo con l'umiltà e il distacco da sé si possono vincere le tentazioni di fazioni, di rivalità e di vanagloria nella Comunità (cfr. *Cammino di perfezione* 10,3-4).

8. Infine, perché vi sia un esercizio corresponsabile dell'autorità del Consiglio e di tutti i membri, si richiede una *formazione alla comunione* che aiuti a passare dall'"io" egoista dell'uomo vecchio al "noi" dell'uomo nuovo (cfr. NMI 43; CTI 107-109). Al primo posto sta il bene comune, ricercato da tutti. Tutti devono sentirsi alla ricerca del compimento della volontà di Dio, seguendo i passi di Gesù sotto la guida dello Spirito Santo, al servizio della missione.

Come attenzione alle nuove generazioni che apprezzano la disponibilità e la capacità di lavorare in équipe, viene richiesta ad ogni Comunità "la maturazione di virtù relazionali specifiche: la disciplina dell'ascolto e la capacità di fare spazio all'altro, la prontezza nel perdono e la disponibilità a mettersi in gioco secondo una vera e propria spiritualità di comunione" (*Doc. finale del Sinodo 2018*, 103).

In questa formazione, la celebrazione dell'Eucaristia svolge un ruolo primordiale. Infatti nell'Eucaristia quale "sorgente e paradigma della spiritualità della comunione", sono presenti i principi della comunione fra tutti, nell'uguale dignità ricevuta nel Battesimo.

Costituiti in assemblea eucaristica, con l'invocazione della SS. Trinità e partecipando all'azione sacra in forma piena, consapevole, pia e attiva (cfr. SC 48. 14), i membri della Comunità, attraverso i diversi doni e carismi ricevuti dal Padre di tutti, manifestano e rinnovano l'impegno di ciascuno per l'unità, promossa dallo Spirito Santo. Quindi, riconoscendo le proprie fragilità e peccati personali (*atto penitenziale*), sono chiamati a vivere e a scegliere nuovamente il cammino della comunione, attuando la riconciliazione con Dio e con i fratelli. In seguito, l'ascolto comune della Parola di Dio ricorda che l'imparare ad ascoltare Dio sta al primo posto e conduce all'ascolto degli altri. L'offerta dei doni ci ricorda l'unione con Cristo nelle attività e nei lavori quotidiani che, vissuti nella fede e nello spirito di Cristo, nella liturgia sono ora uniti alla Sua offerta unica (cfr. SC 61). La comunione al Corpo e Sangue di Cristo partecipata dai presenti, realizza a sua volta l'unità delle membra nell'unico Pane, creando e propiziando la comunione con Dio e con i fratelli. Infine, alimentati dall'Eucaristia, si è condotti verso la missione, per essere una Comunità di fede "in uscita" verso tutti (cfr. CTI 109). Così, nell'Eucaristia "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (LG 11), viene plasmato e alimentato nei membri della Comunità l'affetto reciproco che porta a camminare insieme, che è "dimensione costitutiva della Chiesa" (CTI 1.5.42.57,94,120).

9. Carissimi, quanto vi ho detto può sembrare un ideale difficile da raggiungere, di fronte alle innumerevoli sfide che incontrate nello svolgimento di quest'incarico. Nonostante ciò, l'importante è fare dei passi in questa direzione, iniziare e seguire dei processi di crescita (cfr. EG 222-225). Sono certo che ci troviamo in un autentico tempo di grazia. È *oggi e qui* che siamo chiamati ad essere profetici, intravedendo nella fede il cammino da percorrere insieme, corrispondendo così al volere di Dio. Egli "volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità" (LG 9; cfr. GS 32; GE 6). Per questo abbiamo la garanzia della grazia ricevuta nella consacrazione battesimale e crismale; più concretamente, con la chiamata al Carmelo Teresiano abbiamo la garanzia del sostegno divino nel continuare a percorrere il cammino della santità in comunità, con le virtù della "sopportazione, pazienza e mitezza, gioia e senso di umorismo, audacia e fervore" (cfr. GE 110-157). San Giovanni della Croce ce lo conferma: "Il Signore ha sempre rivelato agli uomini i tesori della sua sapienza e del suo spirito; ma ora li manifesta maggiormente perché la malizia scopre ogni giorno di più il suo volto" (*Detti* 1).

Cari fratelli e sorelle: possa lo Spirito Santo continuare a illuminare il vostro cammino. Sull'esempio di Gesù e nella fedeltà al Carisma teresiano, promuovete sempre la testimonianza del Regno in mezzo al mondo e collaborate così alla missione della Chiesa e dell'Ordine.

Nel ringraziarvi per il vostro fraterno affetto tante volte dimostrato, porgo un caro e fraterno saluto a Voi, alle vostre Famiglie e Comunità. Vi auguro un fecondo tempo quaresimale e una Santa Pasqua di Risurrezione: sia essa la fonte inesauribile di speranza e di gioia per ciascuno di voi.

Implorando su di voi la benedizione del Signore, supplico la Madonna del Carmine di custodirvi e raccogliervi attorno al suo Figlio.

*Fraternamente,*



*fr. Saverio Cannistrà*  
Fr. Saverio Cannistrà OCD  
*Preposito Generale*

Roma, 6 marzo 2019  
*Mercoledì delle ceneri*